ANNO 2. Torino, Venerdì 12 gennaio 1849. Num. 11.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO 11 GENNAIO

QUESTIONE DELL' ITALIA.

Sotto questo titolo la *Presse* ci ha forniti varii articoli, curiosi ed importanti, e che tutti derivarono da fonti diplomatiche; uno dei non meno interessanti è quello che andremo qui appresso ricopiando per intiero, e che conferma pienamente quanto abbiamo detto più volte intorno al famoso armistizio Salasco. Come ben si vede questa nuova comunicazione proviene da fonte austriaca, ed è documentata da varie lettere fra gli agenti austriaci e nostri: e dopo di averla letta con attenzione si comincia e vedere un po'chiaro un fatto sull'esistenza del quale non abbiamo dubitato giammai. Ed è che i patimenti dell'armata, le disgrazie di Custoza, il disordine della ritirata, erano avvenimenti già stati preparati e ben disposti da una congiura del codinismo, il quale tiene ora le misteriose sue adunanze nel club di casa Viale; che i fatti di Milano e la capitolazione di quella città furono un opera dai medesimi ordita di concerto con Radetzky; che l'armistizio Salasco, non fu un armistizio, ma un vero preliminare di pace che aveva per base lo *statu quo ante bellum*; che quest' armistizio redatto in termini vaghi, era una insidia tesa dai codini alla religione del re, onde trascinarlo, senza ch'egli se ne avvedesse, all' abbandono del Lombardo-veneto e quindi anco della causa italiana.

Ora sono ancora cotesti broglioni di casa Viale, sono coteste sanguisughe del popolo, che facendosi belli colle parole *ordine e libertà*, tendono a null'altro che a sovvertire l'uno, e a distruggere l' altra, onde far rifiorire e trionfare il tenebroso regno del loro egoismo.

Intanto nel porre sotto gli occhi de' nostri lettori la comunicazione della *Presse*, ci crediamo in dovere di avvertirli, che non solo l'autore di essa è un austriaco, ma che anzi fu scritta a Milano e per ordine di Radetzky, e da Milano fu poi mandata a Parigi, come chiaramente apparisce e dallo stile e dai documenti, e dalla espressione *di là del Ticino* per indicare il Piemonte; espressione che non può convenire se non a chi è nella Lombardia:

« L'esecuzione del trattato d'armistizio conchiuso a Milano il 9 agosto 1848 tra l'Austria e la Sardegna ha dato luogo a discussioni, di cui i giornali si sono occupati più d'una volta. Nella camera dei deputati, a Torino, s'è arrivato fino ad accusare l'Austria di slealtà, per non aver fedelmente adempiuti i patti di quel trattato.

« Dietro i dettagli seguenti tolti da fonti autentiche i nostri lettori potranno giudicare rettamente, chi (se l'Austria o la Sardegna) ha meritato i rimproveri, che si sono lanciati a questo riguardo.

« In forza dell'art. 4 della convenzione dell'armistizio 9 agosto, le forze di terra e di mare della Sardegna dovevano abbandonare la città e i forti, ed i porti di Venezia, *per rientrare negli Stati Sardi*.

« Era forse per attuare l'immediato ritorno della flotta Sarda nei porti della Sardegna, che il colonnello Cossati, incaricato di far eseguire la convenzione relativamente a Venezia, fu inviato in quella città. Giunto il 13 agosto al forte di Malghera il colonnello Cossati venne condotto a Venezia sotto scorta, e con tutte le precauzioni usate in tempo di guerra. Gli fu permesso di trattenersi soltanto coi capi del governo provvisorio della repubblica, proclamata di nuovo a Venezia tostochè s'ebbe conoscenza della reddizione di Milano e della ritirata dell'esercito piemontese. Manin ed i suoi colleghi dichiararono a Cossati di non poter più ricevere alcun comando dal governo piemontese, dacchè il nuovo governo eletto dal popolo amministrava Venezia in nome del popolo.

« Ma, nell' impossibilità di giungere fino al contro-ammiraglio Albini, il colonnello Cossati prese la via di Trieste, e s' imbarcò sul piroscafo austriaco il *Vulcano*. Il 18 agosto egli potè avere un abboccamento col contro-ammiraglio Albini a bordo della fregata sarda il *S. Michele*. Allora Albini dichiarò in presenza di un ufficiale della marina austriaca, che senza un ordine espresso del ministero sardo della marina, egli non poteva abbandonare la sua posizione avanti a Venezia, nè pigliare a bordo le truppe piemontesi, molto più che la convenzione dell' armistizio non gli era stata ancora comunicata officialmente.

« Per tal modo, l' autorità di un ufficiale venuto direttamente dal quartiere generale del Re non aveva pesò bastante agli occhi del contro-ammiraglio Albini per determinarlo ad eseguire gli ordini sovrani recati dallo stesso. Già in quest' atto si ravvisa senza difficoltà il primo anello della lunga catena de' sutterfugi messi in opera dalle autorità piemontesi onde eludere la leale esecuzione dei patti dell' armistizio in quanto riguardavano Venezia.

« Il 31 agosto, il contro-ammiraglio Albini annunziò d' aver finalmente ricevuto i dispacci attesi lungamente dal ministero della marina. Fece poi osservare, che se la flotta sarda continuava a rimanere nelle acque di Venezia ciò doveva attribuirsi al generale La Marmora comandante le truppe di terra, che non aveva ancora ricevuto direttamente l' ordine di abbandonare quella città.

« Arrivato finalmente quest' ordine il 1.o di settembre, era lecito di credere che niente impedirebbe l'imbarco delle truppe piemontesi, e l' immediata partenza della squadra, che dovea prenderle a bordo.

« Ma al contrario, i comandanti piemontesi levarono d' improvviso altre pretese, esigendo dal governo austriaco l' assicurazione che rimarrebbero sospese le ostilità contro Venezia ed il suo territorio. Questa pretesa era tanto più strana in quanto che venne messa fuori appunto quando gli avamposti austriaci, senza alcuna provocazione per parte loro, continuavano ad essere offesi dal fuoco ben nudrito dei difensori di Malghera e Brondolo.

« Niente è più semplice e più chiaro che il senso dell' art. 4 della convenzione 9 agosto :

« Egli è evidente che estendendo l' armistizio alla città e terraferma di Venezia, quest' articolo non aveva altro scopo che la cessazione delle ostilità tra l' armata austriaca, e la piemontese sul territorio di Venezia, come su tutti i punti del teatro della guerra, cui si riferiscono specialmente gli altri articoli della convenzione. Non è mestieri studiare profondamente quest' atto per riconoscere che era suo oggetto principale il ristabilire lo *statu quo ante bellum*.

« In conseguenza di questo principio le truppe piemontesi dovevano abbandonare le provincie che esse avevano invase, e ritirarsi *al di là* del Ticino in modo che la linea di demarcazione tra i due eserciti fosse, giusta l' articolo 1.o, la frontiera stessa degli stati rispettivi. Voler dedurre dall' art. 4 che l' Austria avesse rinunciato per esso al diritto di ridurre all' obbedienza la ribelle Venezia, mentre questa non riconosceva nella Sardegna alcun diritto di trattare in suo nome, e continuava, a dispetto dell' armistizio, ad offendere le truppe austriache, sarebbe spingere la mala fede fino all' assurdità,

« Se il privilegio, che i comandanti sardi rivendicavano per Venezia fosse stato realmente appoggiato all' art. 4, altre città che si trovavano in una posizione analoga avrebbero potuto reclamarlo appoggiate allo stesso titolo. Le città di Brescia, Como e Varese continuavano, anche dopo la ritirata dell' esercito piemontese, ad essere occupate da truppe ausiliari sotto gli ordini di Garibaldi e de' suoi compagni. Queste truppe però furono disperse, e le città diffese dalle medesime furono ricondotte all' obbedienza verso l' autorità legittima senza che sia mai venuto in mente ad alcuno di mettere fuori la minima obiezione contro un' operazione tanto naturale, quanto indispensabile.

« Siccome poi bisognava aver un pretesto per colorire il soggiorno prolungato della squadra sarda a Venezia, così si trovò che niente poteva giovar meglio allo scopo che attaccarsi ostinatamente all' art. 4, per quanto forzata ne fosse l' interpretazione. Da ciò venne che la squadra sarda, la quale, giusta il senso dell'art. 4, avrebbe dovuto immediatamente lasciar Venezia *per rientrare negli stati sardi* non fece vela, che l' 8 settembre, un' intiero mese dopo la stipulazione dell' armistizio, ed ancora per trasferirsi soltanto nella rada d' Ancona.

« Spinto all' estremo da queste lentezze ingiuste, il maresciallo Radetzky dovette ricorrere alle rappresaglie, facendo sospendere la restituzione del parco d' artiglieria che si trovava a Peschiera. Ecco la misura di cui gli si fa rimprovero come di una violazione manifesta della fede data.

« Seguono alcuni estratti di documenti officiali che metteranno in piena evidenza, come un tale rimprovero sia affatto destituito di fondamento. (Daremo domani i documenti)

« I ministri d'Inghilterra e della Republica francese presso la corte di Torino, il 10 ottobre, indirizzano una nota al maresciallo conte Radetzky, nella quale dichiarano d'aver esaminate le ragioni del maresciallo e quelle del governo sardo; aggiungono che essi riguardano come un dovere di esprimere la loro piena convinzione che il governo sardo ha sempre *scrupolosamente* eseguito le condizioni dell'armistizio; che essi vedono con dispiacere che il maresciallo non renda giustizia al governo sardo e risponda parole amare alle giustificazioni del medesimo. In nome della missione di pace e di conciliazione riconosciuta dal governo piemontese, essi domandano al maresciallo che egli consideri come la ritenzione del parco d'artiglieria di Peschiera sia contraria alle speranze che la loro missione poteva far nascere nell' interesse della pace europea; e finalmente reclamano la sua cooperazione per allontanare ogni soggetto di lagnanze che potesse compromettere il felice risultato delle negoziazioni.

« A questa nota, il maresciallo conte Radetzky rispose, in data del 12 ottobre, scusandosi presso i signori ministri di non potere entrare seco loro in discussioni sopra un oggetto d' indole puramente militare, e che doveva trattarsi dai quartier-mastri generali dei due eserciti. — Pure il maresciallo ricorda ad essi il tenore del dispaccio del generale cavaliere di Hess al generale baron Chiodo; dispaccio che giustifica pienamente la ritenzione del parco d'artiglieria.

« Il 21 d'ottobre i ministri d'Inghilterra e della Repubblica francese, residenti a Torino, riferiscono al maresciallo conte Radetzky che il governo del re Carlo Alberto era nella necessità di ordinare al contro-ammiraglio Albini di incrociare nuovamente colla sua squadra nelle acque di Venezia, onde costringere il maresciallo conte Radeztky a rendere al governo piemontese il materiale d'assedio ed i cavalli rimasti a Peschiera, la cui restituzione era stata sotto vani e speciosi pretesti fin allora rifiutata. Essi aggiunsero di più che la flotta sarda aveva l'ordine di proteggere Venezia e di opporsi ad ogni violenza dell'Austria contro quella città.

« Il maresciallo conte Radetzky ricevette questa nota nel momento in cui il ministero imperiale a Vienna era in piena dissoluzione, e quando l'anarchia regnava nella capitale. In questo triste stato di cose il maresciallo prese sopra di sè la responsabilità della risposta; ed, in data del 23 d'ottobre, dichiarò d'essere pronto a rimettere l'altra metà del parco d'artiglieria di Peschiera a condizione che i ministri d' Inghilterra e della Repubblica francese si rendessero garanti dell' immediato ritorno della flotta sarda nel Mediterraneo.

« A questa proposizione i due ministri diedero una risposta evasiva, e la flotta sarda ricomparve il 27 ottobre innanzi a Venezia, cui lasciò il 13 novembre per ritornare ad Ancona, donde il 13 dicembre salpò per riedere di bel nuovo a Venezia.

« Da tutto ciò risulta che non dipende che dal gabinetto di Torino d'ottenere dal maresciallo Radetzky la rimessione dell'intero parco d'artiglieria di Peschiera, conformandosi alle disposizioni dell'armistizio di Milano, in virtù del quale la flotta dovea ritirarsi nel Mediterraneo e non incrociare nell' Adriatico. »

Agli elettori del collegio di Castelnuovo d'Asti.

Cittadini elettori

Offertami da alcuni di voi la candidatura di codesto collegio alle prossime elezioni, io che, non per orgoglio e nemmeno per modestia, ma per certi miei particolari principii, non avrei ardito mai sollecitare un voto di tanta confidenza ora, senza esitanza, come senza presunzione accetto.

Invitato a manifestarvi previamente i miei principii politici, brevemente e senza studio lo faccio, secondo che ragione e coscienza mi dettano.

Duplice è il lavoro cui siamo presentemente chiamati a svolgere, LIBERTA' ed INDIPENDENZA. Se mediante la libertà nel suo più vasto giro democratico, noi arriveremo a conseguire la maggior somma di ben essere interno; egli è però della massima evidenza a' miei occhi,

che nessun popolo possa arrivare a stabilire solidamente la libertà e per essa il ben essere desiderato senza l'indipendenza, indipendenza cioè da ogni dominio, da ogni tutela, da ogni influenza diretta od indiretta dello straniero.

Io voglio dunque la libertà, perchè senza libertà le nazioni non prosperano; voglio libertà democratica, vale a dire per tutti indistintamente, perchè ove fosse un nuovo privilegio anch'essa, l'oppressione avrebbe cangiato di natura, ma sarebbe pur sempre oppressione. L'antico regime, è vero, fu quasi all'intutto distrutto, ma i nuovi ordini non sono per anco profondamente radicati; nè in sì breve giro di tempo il potrebbero essere. I peccatori del vecchio sistema lasciarono il posto, non tutti però, a uomini nuovi; ma non si rimangono muti e inoperosi. Hanno perduto i privilegi, ma non disperano di riacquistarli. E veramente, come potrebbero rassegnarsi all'uguaglianza, spogliarsi delle vecchie passioni, smettere una boria passata in succo ed in sangue, rendere omaggio alla giustizia, o fare almeno della necessità virtù?

La vigilanza degli uomini popolari vuol dunque essere somma: per essa soltanto, prevalendo finalmente il principio democratico, avrem vinto per sempre.

Ma sintantochè starà in mezzo di noi questo latente, ma attivo focolare di discordie e di sedizioni, a che varrebbero le nuove libertà? A che la libertà senza l'indipendenza? Se i malefici della vecchia scuola possono ancora nutrirsi di speranze liberticide, stendendo misteriosamente la mano ai nemici di fuori per ricuperare il primato al di dentro, noi non possiamo lusingarci di aver pace ferma, ordine e libertà. Perchè la pace, l'ordine e la libertà siano tutelate irrevocabilmente, è indispensabile che ogni speranza sia strappata a questi uomini; nè questo si arriverà a conseguire mai, se prima non è distrutta affatto ogni influenza, e resa vana ogni iattanza straniera. Le quali parole ridotte in una significano che, senza indipendenza il presente e l'avvenire del nostro paese saranno continuamente minacciati e compromessi.

L'attuale ministero non appena assunto al potere, esplicitamente già dichiarava come intendesse applicarsi allo svolgimento della vita nazionale all'interno e all'esterno; e mentre avrebbe radicata la libertà volesse arrivare all'indipendenza. A quella dichiarazione interamente io mi accosto, pronto del resto a combattere e questo e qualunque altro ministero, ove mancasse a questo supremo dovere.

Ne risulta quindi, a mio avviso, che ove l'indipendenza non solo del Piemonte, ma delle altre provincie italiane (senza della quale quella del Piemonte sarebbe effimera) non possa assicurarsi che coll'armi alla mano, mediante la guerra; e la guerra si faccia. La nostra politica esistenza, il nostro bene, il dovere e l'onore l'impongono. Al postutto è mio fermo convincimento doversi eleggere da un popolo che non sia composto di menni, il perire con onore, non il vivere con infamia.

Altro ancora giovi significarvi. Non v'aspettate da me che io voglia far eco mai a quanti sconsigliati, o codardi o avidi mascalzoni incoraggiassero lo spirito provinciale per opporlo allo spirito nazionale italiano: che io aderisca mai o col silenzio, o col voto al primato fellone della parte sul tutto, della città sulla provincia e di questa sulla nazione: che io abberri al punto di farmi complice di lodi, di conforti, di festeggiamenti, di adulazioni a militari indisciplinati, che rigettassero la solidarietà nazionale; a militari che, stravolto ogni senso d'onore e perduto ogni pudore, ricusassero di combattere i naturali nemici d'Italia che li irridono, li insultano e li sfidano; offrendo così all'Europa maravigliata e vergognosa per noi, il portentoso ed incredibile spettacolo di militari che della milizia vogliono avere tutti gli onori senza portarne i pesi e adempirne i doveri. Io sarò sempre fra quelli che crederanno debito principalissimo di cittadino di rendere forte, onorato e generoso l'esercito, afforzando e mantenendo la disciplina: che non rifuggeranno all'uopo di mettere in accusa i ministri stessi, qualunque nome portino, qualunque gloria rappresentino, ogni qual volta con ogni loro possa non la mantengano con esempi solenni di forza e di rigore.

Da queste premesse voi scorgerete quali siano in massima i miei principii. Sta ora in voi il giudicare se questi vi convengano, e se io sia l'uomo che voi cercate. Io doveva a me stesso di non farvene mistero, perchè sempre mi fu legge l'andar dritto allo scopo, e perchè, sebbene grandemente m'importi la vostra approvazione, ben altrimenti m'importa l'approvazione della mia coscienza.

11 gennaio 1849.

LORENZO RANCO.

Mercoledì scorso, 10 corrente, leggevasi dal professore Melegari il discorso inaugurale del corso di diritto costituzionale ch' egli è chiamato a professare.

La fama del professore, che all'ingegno e alla dottrina tutti sapeva accoppiare gli ammaestramenti di lungo esilio patito per la causa italiana, e la pratica di insegnamento già fatto in terra straniera, vi chiamava non scarso e scelto uditorio.

Il soggetto del suo discorso era il più acconcio al tempo nostro, e potevasi quasi dire uno sviluppo del programma del ministero, che la democrazia accolse ed applaudì come suo.

Esso era l'*avvenimento della democrazia nazionale in Europa.* Il professore salutava quest'avvenimento come fatto culminante del 19° secolo, e stabiliva la differenza che corre fra la presente democrazia e le democrazie urbane e comunali dell'antichità e del medio evo.

Lodava la prudenza governativa delle antiche aristocrazie, ma le dichiarava morte da lungo tempo, e inefficaci anzi dannosi tutti i tentativi fatti nei diversi stati dell' Europa continentale per risuscitarle in vita, e per farne un elemento di ponderazione fra il principe ed il popolo.

Ei diceva non potersi trovar potenza se non nelle forze vive, e non essendovi ora più altra forza viva se non il popolo, in questo, nella democrazia medesima doversi cercare pur quell'elemento ponderatore. E trovarsi appunto nel potere municipale elevato alla sua vera e piena potenza l'intiero esercizio delle libertà comunali. In questo e negl'interessi perpetui che dan norma alla sua azione essere riposto il vero elemento ponderatore e conservatore dello stato.

Accennando quindi ai pericoli, che la democrazia può arrecare sia a cagione di certe influenze *esterne*, e specialmente della clericale, cui essa è più facilmente accessibile, sia per la sua tendenza al decentramento, ei notava che questi pericoli vengono affatto scongiurati dalla naturale alleanza del principio democratico col principio monarchico, e conchiudeva col chiamare avventurata questa parte d'Italia, in cui tale naturale e necessaria alleanza è sculta ne' cuori prima d'esserlo intieramente nelle istituzioni. Ei non lasciava l'uditorio senza pure esporgli il suo pensiero sulla necessità od opportunità delle costituenti per dare costituzioni ai popoli: ei si pronunciava apertamente per quelle, e diceva che il popolo non rispetta se non quelle leggi che egli stesso si è date.

Le idee svolte nel discorso che qui accennammo, la novità e l'indipendenza dei concetti in esso contenuti ci promettono dal professore Melegari un insegnamento fecondo ed altamente italiano: i suoi pensieri sull'importanza dell'elemento municipale, il suo avversare quella falsa e bastarda aristocrazia tanto predicata, e riputata necessaria dal più de' pubblicisti costituzionali francesi ci consolano; poichè siamo veramente ristucchi di sentirci sempre sciorinare dai nostri dottrinarii pesamondi come cose profonde certe anticaglie che pare sian loro venute da lunga meditazione, e invece non furono infuse nel loro cervellino se non dal piccolo volumetto di Macarel.

Le lezioni del professore Melegari si fanno nel mercoledì e nel sabbato a ore 12 in una delle sale della regia università: ora comoda per tutti. Ci vadano e studenti, e deputati passati e futuri. Fra noi lo studio del dritto costituzionale dai più non s'è fatto, o s'è fatto per semplici letture e all'abboracciata. Crediamo che uno studio regolare non tornerebbe superfluo anche a molti che pur paiono politiconi, e il paese manda legislatori al parlamento.

STATO FINANZIARIO DELL' AUSTRIA.

Giorni sono noi abbiamo presentato la condizione finanziaria dell' Austria quale fu veduta e giudicata dai deputati al parlamento di Kremsier; ora a conferma del medesimo ci vien posto sotto gli occhi il rendiconto ufficiale pubblicato in Vienna il 23 dello scorso mese dal ministro delle finanze, e relativo a tutto l'anno camerale 1848, cioè dal 1 novembre 1847 fino a tutto ottobre del susseguente anno. I risultati finali in fiorini di convenzione (da fr. 2 61) sono i seguenti:

1847 Rendita	fior.	131,345,561
Spese	»	137,151,646
Deficit	fior.	5,606,085
1848 Rendita	fior.	112,507,632
Spese	»	156,013,094
Deficit	fior.	43,505,162

Per cui nel 1848 le rendite sarebbero scemate di fiorini 59,037,629, intanto che le spese aumentarono (dedotto il *deficit* lasciato nell'anno precedente) di fiorini 37,899,077.

Il *deficit* però non si riduce ai soli fiorini 43,505,162, perchè bisogna aggiungerne altri 23,655,874
ricavati o da effetti ritirati e di nuovo messi
in corso, o da altre fonti di siffatto genere,
per cui il deficit totale del 1848 ammonta a fior. 67,161,036

Alla quale passività si fece fronte con imprestiti, con debiti e con giri di banca che farebbero poco onore ad un negoziante, e mettendo sino le mani sui depositi giudiziari.

I soli interessi del debito pubblico salgono a sei milioni di fiorini; a più di 71 il militare, coll' aggiunta che dall'aprile in poi l'esercito d'Italia e in seguito anche quello dell'Ungheria e della Transilvania, si mantenne coi ladronecci e colle estorsioni praticate su quei paesi: a tal che quantunque il veneto da sei mesi, e da cinque mesi la Lombardia siano sotto il giogo dell' Austria, e quantunque per tutto questo tempo siano elle state smunte con ogni qualità di rapine, pure di un tanto tesoro non entra un centesimo nelle casse di Vienna.

L'Austria invece di sprofondarsi sempre di più in più nella voragine dei debiti onde avere il gusto barbarico di far la guerra a' suoi popoli, dovrebbe anzi chiedere la pace ai suoi popoli onde avere la soddisfazione molto più civile di poter pagare i suoi debiti.

STATI ESTERI

FRANCIA.

PARIGI, 6 *gennaio*. L'assemblea avea oggi ripresa la discussione del progetto di legge pel ristabilimento del lavoro nelle prigioni, quando verso la metà della seduta Leon de Maleville salì la ringhiera per fare un' interpellanza al ministro dell'interno. Ciò cagionò un vivissimo movimento di curiosità nei rappresentanti e nelle tribune. Tutti gli occhi erano rivolti all'onorevole rappresentante.

Il foglio della *Liberté* di stamattina passava di mano in mano. Che mai v'era che potesse cotanto cattivarsi l'attenzione dei gravi rappresentanti del popolo? Una lettera di Germain Sarrut, che afferma nel modo più assoluto, positivo e categorico che vi erano al ministero dell'interno dei processi giudiziari di cui non rimane più traccia nel luogo ove erano stati collocati, e che se si fossero stati riposti, ciò sarebbe avvenuto dopo la demissione di Léon Maleville. Le carte di cui parlasi non sono altro che quelle relative ai processi di Boulogne e di Strasborgo, ed onde menarono tanto scalpore i giornali dell'opposizione.

È noto che Luigi Bonaparte voleva che gli fossero rimesse, e questa pretesa cagionò la demissione del ministro dell'interno. L'*Hermine* di Nantes pubblicò l'alquanto superbietta lettera del presidente della Repubblica a Léon de Maleville, la quale sparse viva luce su quell'affare. Ora il sig. Maleville si lagnò alla tribuna d'essere stato calunniato da Germain Sarrut, di cui lesse un frammento della lettera stampata nella *Liberté*. Ammise essere al ministero le carte concernenti i processi del principe, ma asseverò di non avervi mai stesa la mano. Germain Sarrut, il quale confessò piamente di essere stato cospiratore in tutta la sua vita e qualche volta in favore di Luigi Bonaparte, mise Léon de Maleville fuor di causa colle spiegazioni che diede.

Dupont de Bussac chiese in seguito all'assemblea di poter rivolgere al capo del consiglio alcune interpellanze sulla recente traslocazione del primo ministero del presidente della Repubblica; ma prese per tema delle sue interpellanze lo stesso argomento che aveva già cotanto stancata la camera, cioè il rifiuto di Maleville a che non venissero trasferte quelle carte. Odilon Barrot dimostrò che il sig. de Malleville era nel suo diritto, che le carte di stato non debbono venire sottratte dagli archivi ove sono poste, che il ministro a cui furono affidate debbe serbarne il deposito inviolabile, può comunicarle, ma non trasmetterle ad alcuno. Maleville diede alcune spiegazioni sulla causa che lo consigliò ad abbandonare il portafoglio, la quale risiede in un puro sentimento di suscettibilità personale.

Così terminò, dopo brevi osservazioni del ministro Foucher, una discussione, che non può a meno di accrescere il mal umore e rendere vieppiù difficile l'accordo fra l'assemblea ed il presidente della Repubblica.

Veramente nell'assemblea v'ha un ragguardevole partito che vede in cagnesco il ministero attuale.

Le elezioni dei vice-presidenti sono reputate da tutti come un nuovo atto d'opposizione al ministero. Ma non è il solo: la commissione nominata negli uffizi, a seconda della proposizione fatta ier l'altro da Pascal Duprat, per preparare il progetto di legge relativo all'insegnamento, in opposizione alla commissione scelta dal ministro Falloux, fu composta quasi interamente di membri ostili a quel ministro.

Vi si vede Carnot, il cui progetto fu ritirato dal sig. Falloux e Vaulabelle e Barthélemy Saint-Hilaire ed altri, tutti animati da sentimenti poco favorevoli al gabinetto di Luigi Bonaparte.

A proposito della nomina di quella commissione, gli uffizii discussero lungamente la quistione della legge organica dell'insegnamento. In parecchi fu fatta la quistione pregiudiziale, che l'assemblea nel breve tempo che le rimane di vita, non può esaminare e dibattere tutti gli argomenti relativi all'insegnamento. Non trattasi soltanto dell'istruzione primaria e secondaria, ma benanco dell'insegnamento superiore della teologia, del diritto e della medicina. Quest'importante problema potrà appena, secondo Montalembert, venire risolto dalla futura assemblea legislativa in tre anni. Ma quell'opinione non prevalse. La maggioranza è deliberata a voler votare quella legge, onde prolungare l'esistenza dell'assemblea. Questo partito ha molto dello strano se si volge lo sguardo alle manifestazioni che si fanno quotidianamente contro il parlamento, onde affrettarne lo scioglimento. Noi abbiamo già parlato parecchie volte delle molte petizioni fatte a tale scopo, e ieri fu presentata officialmente la prima all'uffizio dell'assemblea da Evaristo Bavoux.

Infine, gli elettori del dipartimento di Vaucluse presero una singolare iniziativa, la quale non lascia di muovere alquanto al riso. Eglino diressero ai quattro rappresentanti del dipartimento un atto, col quale, appoggiandosi agli articoli 2003 e 2004 del codice civile, che accordano ad un mandatario il diritto di revocare il mandato da lui affidato, fan noto a quei deputati che essi revocano tutti i poteri loro dati, e che considerano d'or innanzi come nulli ed illegali tutti gli atti che quei membri dell' assemblea facessero in qualità di loro rappresentanti. La pretensione degli elettori di Vaucluse non è molto seria, tuttavia il fatto sta che la maggioranza degli elettori è avversa all'assemblea. Intanto è assai piccante ed ammirabile il vedere i giornali *rossi* costretti a prendere la difesa della camera, da loro sì sovente vilipesa e combattuta. Pure la *Réforme*, l'organo più grave

di quel partito, confessa che il mandato dei rappresentanti non potrebbe più a lungo durare.

Domenica prossimo uscirà alla luce il primo foglio del giornale ebdomadario socialista *puro sangue*, riflesso delle opinioni di Luigi Blanc e delle commissioni del Lucemborgo, redatto da Francesco Vidal, Pietro Vinçard, Alfonso Toussenel e Vittorio Meunier, col titolo di *travail affranchi*. I tre primi redattori sono noti non solo come scrittori socialisti, ma anco per oratori sbrigliati nei circoli democratici. Quel giornale considera l'istituzione della repubblica e del suffragio universale siccome l'omega delle riforme politiche in quanto alle riforme sociali ne fu appena balbuziata la prima parola: il diritto al lavoro è punto di partenza e bandiera sotto cui militano Vidal, Vinçard e gli altri, i quali per altro fanno una professione di fede da non pretermettersi, e che indica la differenza che corre fra loro e gli altri interpreti del socialismo. « Se noi non accordiamo in niun caso alla maggioranza il diritto di comprimere la minoranza colla censura e l'ammenda, noi rifiutiamo alla minoranza il diritto d' imporsi alla maggioranza colla violenza ed il terrore ». Questo pensiero, molto onorevole per altro, sembra singolare per parte di uomini, che partono dalla rivoluzione di febbraio.

Riguardo alla conferenza di Armando Marrast col presidente della repubblica, il *Debats*, ed il *Constitutionnel*, recano che ebbe luogo stamane, e che è lo stesso sig. Marrast, che chiese di conferire con Luigi Bonaparte. Gli stessi giornali dicono che la più perfetta concordia regna fra il presidente ed i ministri, ma vi hanno molte ragioni per dubitarne.

MARSIGLIA, 6 *gennaio* Leggesi nel Nouvelliste di Marsiglia: Parlasi da parecchi giorni nella nostra città d'un armamento e d' un movimento inusitato nell' arsenale di Tolone. Risalendo alla fonte di queste voci, abbiamo appreso in modo quasi certo che il porto di Tolone avrebbe ricevuto or ora l' ordine di armare e tener pronto, nel più breve termine possibile, otto fregate ed il materiale necessario per l' imbarco d'una divisione attiva. D'altra parte, la brigata del generale Mollière, in guarnigione nella nostra città, ricevè nuovi ordini, e negli scorsi giorni fu ordinata una distribuzione di quaranta cartuccie per ogni soldato. Fu in vero mandato un contr' ordine, ma le munizioni restano tuttavia a disposizione delle truppe. Queste misure dimostrano che il governo è preparato a qualunque evento. Ma a ciò debbono limitarsi tutti i commentari. Trattasi d'un intervento a Roma? D' una ristaurazione collettiva dell' autorità temporale del Santo Padre, impresa da varie potenze? Oppure, il nostro gabinetto, prevedendo prossimo il giorno in cui l' esercito piemontese entrerà in campo, volle prepararsi i mezzi necessarii onde prender posizione nell' Adriatico? È ciò che gli avvenimenti non possono tardare ad apprenderci.

GERMANIA.

FRANCOFORTE, 3 *gennaio*. Dopo un interruzione occasionata dalle vacanze del principio dell'anno, l'assemblea nazionale ha ricominciate le sue sessioni. La rinnovazione degli uffici occupò quasi tutto il tempo della seduta: durava ancora la lotta tra il partito prussiano e la coalizione che lo avversa. Ma questa volta la coalizione non avea potuto andar d'accordo sulla persona cui dare il voto; perciò il sig. Simson di Koenisberg, che un mese fa era stato eletto con una maggioranza di soli due o tre voti, n' ebbe al primo scrutinio 242, sopra 368 votanti. La nomina del vice-presidente fu la sola che destasse un vivo contrasto, e sebbene il sig. Kirchgessner, il candidato alla presidenza della coalizione nel mese scorso, sia stato eletto a vice-presidente, è chiaro che il partito prussiano guadagna terreno nell'assemblea, e che il sig. Gagern può ora con fondamento sperare di avere la maggioranza favorevole al suo programma.

La *Gazzetta delle Poste* dice saper di certa fonte che il plenipotenziario d'Austria presso il potere centrale, ha ieri ricevuto un dispaccio dal suo governo, portante la data del 28 dicembre, in cui si dichiara, in risposta al programma del sig. Gagern, volere l'Austria riconoscere una nuova costituzione allora soltanto che questa venisse adottata col suo consenso, il quale si richiede essenzialmente, perchè, dietro la costituzione vigente fin qui l'Austria, tiene di diritto la presidenza della confederazione germanica.

In questa nota non si fa motto delle risoluzioni prese nell'assemblea nazionale.

MOLDO-VALACHIA.

MOLDO-VALACHIA. Lettere pervenierti dai principati del Danubio dicono aver l'armata russa posto i suoi quartieri d' inverno in quelle provincie. Le truppe turche accantonate in vicinanze di Bucharest occupano i passi più importanti del Danubio, Galacz, Ibreila e Giurgewo. L'esercito russo è accampato lungo la strada militare da Bessarabia a Bucharest, occupando Leowa, Berlad, Joksan-Busen e Bucharest, dove il fiume Dumbourka forma la linea di demarcazione tra i posti russi ed i turchi. Jassy, inoltre, ha una forte guarnigione russa, e dei distaccamenti considerabili della stessa armata si sono inoltrati fin alla frontiera di Transilvania, ed anche in Valachia e nella Moldavia.

La *Gazzetta di Breslavia* reca in conferma di ciò: Piccoli distaccamenti di truppe russe hanno passato la frontiera di Transilvania. Ad Otornös havvi un corpo di cosacchi. Dicesi inoltre 20,000 sono situati a scaglioni, lungo la frontiera, in modo da poter giungere a Cronstadt in trentasei ore.

La *Gazzetta officiale di Vienna*, nel ripetere tale novella, dà a divedere che queste forze possono accorrere in aiuto dell'armata imperiale quando toccasse una sconfitta in Ungheria.

STATI ITALIANI

NAPOLI.

NAPOLI, 4 *gennaio*. Le fregate a vapore il *Ruggiero* e l'*Archimede* sono andate a Gaeta per imbarcare il 9 reggimento di linea per trasportarlo a Messina, donde si aggiunge che procederanno le regie milizie per agire su Catania e Siracusa.

(*Nazionale*)

— 5 *detto*. Il dì primo del corrente giunse in questa capitale da Firenze S. Em.za il cardinale Amat. Egli abita nell' *albergo del Commercio*, alla strada de' Fiorentini, insieme al generale Zucchi, venuto nel giorno stesso in sua compagnia.

Ieri sera poi giunse da Gaeta S. Em.za il cardinale Vizzardelli col suo seguito, e prese stanza nella strada stessa, N. 12, per passar oggi nel monistero di S. Lorenzo.

Trovasi pure in questa capitale da alcuni giorni monsignore Badia delegato apostolico di Frosinone. (*Giorn. Costit.*)

— Filangieri è partito per Messina, e solo, cioè senza agenti stranieri come si vocifera per Napoli. (*Omnibus*)

— L' *Omnibus* parla pure di un fatto d' armi accaduto a Milazzo fra i siciliani ed i regii. Le nostre corrispondenze d' oggi non ne fanno parola.

STATI ROMANI.

ROMA, 6 *gennaio*. Questa sera avrà luogo la prima seduta dell' associazione elettorale. Un comitato di questa associazione riceverà, a quanto dicesi, l' incarico dal governo di predisporre le liste elettorali, posciachè il municipio presieduto dal senatore principe Corsini vi si è rifiutato.

Assicurano varie voci che si sta allestendo in Vaticano un appartamento per il papa. Ma in Roma le voci che circolano, non sono sovente che un artifizio ed un esperimento.

(*Cost. Ital.*)

— Il generale Garibaldi ha ordine dal ministero delle armi di marciare con la sua colonna per le provincie di Fermo ed Ascoli.

(*Guardia Nazionale*)

— Siamo ben lieti di poter annunziare ai nostri lettori che il sig. conte Filippo Camerata, già membro della suprema giunta di stato, non si è altrimenti sottratto da Roma come per falsa informazione avevamo annunziato. Egli resta in Roma e vi resterà francamente, e ci autorizza a dichiarare che è pronto ad assumere qualunque responsabilità possa competergli per le proprie azioni.

Questa dichiarazione onorevole l' *Epoca* si è fatta un pregio di accoglierla con soddisfazione e con interesse.

(*Epoca*)

— La mattina del 2 alle 11 partiva da Roma alla volta di Gaeta una deputazione spedita dal collegio dei curati di questa dominante per ossequiare S. Santità.

— Da tre giorni il senatore coi conservatori han dato la loro dimissione. Oggi poi corre voce che il municipio si sia dimesso in massa.

— Si è costituita in Roma una società intitolata elettorale per promuovere e sorvegliare le elezioni della costituente.

— Domani partono da questa capitale per i confini presso Ceprano due compagnie di cacciatori.

(*Cost. Romano*)

BOLOGNA, 5 *gennaio*. Continuano sempre nel pensiero dei nostri retrogradi le idee di sommosse. Mercoledì era voce che il popolo volesse gittare dalle finestre i membri del consiglio; invece la sera contro l' usato fu allegrissima e la banda percorse la città: vi doveva pure essere illuminazione, ma questa non ebbe luogo. Vi fu un gran pranzo al Pellegrino della ufficialità riunita dei corpi Bignami e Zambeccari: il nome di Zucchi vi fu profferito a più riprese in modi non molto favorevoli.

Dopo la protesta fatta dai due circoli contro l' indirizzo del municipio, quest' ultimo senza curarsene punto ha inviato a Roma la propria deliberazione, ed i circoli non hanno più fatto parola. (*Riv. Indip.*)

TOSCANA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

FIRENZE, 7 *gennaio*. Qui il paese si prepara tranquillamente all'apertura delle camere. Il ministero, per quanto ne brontolino a quando a quando i moderati, ha per sè le simpatie della maggior parte della popolazione. Nè gli può mancare il sostegno delle camere. Credo che non gli sarebbe neppur mancato quello delle precedenti, se una legge di dilicatezza e di convenienza non lo avesse consigliato a discioglierle per non metterle al punto di disdirsi del voto dato al ministero Ridolfi. Prevedo però che i dibattimenti saran burrascosi. Si vuole aprir subito un credito per un soccorso mensile a Venezia, si vuole un credito per l'armamento della milizia toscana, la quale sarà in breve portata a 20 mila uomini con 50 pezzi d'artiglieria; e le risorse finanziarie son poche, e lo stato è già discretamente aggravato di debiti. Bisognerà ricorrere a misure estreme, e queste, come al solito, trovano rilultante la borghesia, forte sempre dapertutto, e possono riuscir fatali a un ministero basato principalmente sulle simpatie popolari. Ma con un po' di destrezza e di energia il ministero saprà riuscirvi.

Il granduca avrebbe voluto prorogar le camere, e indugiò parecchi giorni a firmare il decreto di convocazione. Si temeva anzi che non lo facesse. Ei si trova spinto sopra una via, che non vorrebbe seguire; ma non ha nè forza, nè coraggio di retrocedere. Alle camere toscane s'agiteranno ora le quistioni più vitali per lo stato e quella della costituente per la prima: ed egli ne teme, e vorrebbe a qualunque costo impedirlo. Ma il primo è fatto, il programma del ministero Montanelli lo ha compromesso in faccia a tutto il paese, e gli è forza accettarne le conseguenze. Forse, quando lo sottoscrisse, non ne misurò al momento tutta la portata. E infatti adesso si son già elevate difficoltà pel discorso d'apertura delle camere, che il granduca non vuol accettare tal quale fu redatto dal ministero.

Iersera seppi da persona informatissima che i ministri s'aspettano una quarta edizione della fuga in Egitto per parte del granduca, il quale non sapendo acconciarsi sinceramente al liberalismo del nuovo ministero, prende esempio dal papa e si congeda dal suo paese. Questa voce che finora circola solo nelle alte regioni diplomatiche, non è per anco trapelata nel pubblico; nè vi posso dire qual effetto produrrà. Certo è che se il granduca prende una risoluzione tale, non è senza segreta intelligenza con altre potenze, e Dio sa con quali. Forse sarebbe questa la scintilla che desterebbe il grande scoppio generale in Italia, il quale, checchè si faccia per contenerlo, avverrà da un momento all'altro. Lascio a voi librare le conseguenze probabili d'un atto somigliante.

— Leggiamo nel *Monitore Toscano*:

Persona degna di fede ci scrive il 3 stante da Mommio presso Fivizzano.

« Fino dal 31 p. p dicembre giungeva a Castelnuovo ne'Monti una colonna di soldati austro-modenesi, facendosi precedere da un ordine severissimo di consegnare entro ventiquattro ore le armi possedute da quegli abitanti. Rifugge l'animo dal pensare le estorsioni, le rapine, le brutalità commesse da quei satelliti protetti e incoraggiati dai loro iniqui comandanti. Quel piccolo castello presentava l'orrore d'una tomba, tutte le case, tutti i negozi chiusi; ma l'uffiziale croato atterrava co'suoi sgherri le Porte dei negozi e delle case derubando tutto ciò che gli andava a garbo. Fortunatamente però ieri mattina verso le ore 7, abbandonarono quel castello, dirigendosi alla volta di Reggio, non essendo ivi rimasto che il solito distaccamento di tredici carabinieri.

— 8 *gennaio*. Si vanno sussurando alcune novelle, trovate non sappiamo se da malizia, o da stoltezza, secondo le quali sarebbe per anche incerta l'apertura del parlamento pel giorno 10 del corrente; come fu annunziato. E ciò che è più malizioso o stolto, di questa incertezza se ne vuole trovar la cagione nel non pieno accordo tra principe e ministero.

Noi non rispondendo ai tristi, possiamo assicurare che tra principe e ministero è pieno lo accordo, che fermo sta il giorno per l'apertura del parlamento; e che se apparenza alcuna di incertezza vi è stata per alcun ritardo notato nelle disposizioni necessarie innanzi a questa patria solennità, non nel dissenso del principe, ma nella lontananza del medesimo dalla capitale se ne deve trovar la cagione.

Del resto noi bene ci augureremmo, se in tutti gli stati costituzionali, principato e governo si accordassero così mirabilmente come tra noi ne veggiamo lo esempio.

(*Monit. Tosc.*)

REGNO D'ITALIA

CARLO ALBERTO, ECC., ECC.

Il senato e la camera dei deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico.

Il corpo dei bersaglieri sarà ordinato e portato da *tre* a *cinque* battaglioni.

Il ministro segretario di stato per gli affari di guerra e marina, è autorizzato a fare le spese a ciò necessarie, ed è incaricato della esecuzione della presente legge, che verrà registrata al controllo generale ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Dat. Torino, addì 26 dicembre 1849.

CARLO ALBERTO

V. Rattazzi.
V. Vincenzo Ricci.
V. Colla.

DI SONNAZ.

Ecco i brani che ne paiono più rilevanti della circolare del ministro della pubblica istruzione, a cui accennammo ieri:

« L' educazione e l' istruzione politica adatta a ciascuna età degli alunni divenne un essenzialissimo ufficio delle persone incaricate dell' insegnamento, dappoichè il re con atto di magnanima giustizia riconosceva e sanzionava il regime costituzionale. Niun cittadino può ora rimanere estraneo a ciò che interessa la cosa pubblica; e l' esercizio dei politici diritti richiede che essi siano per tempo ben conosciuti ed apprezzati, acciochè si possano di poi in utile della patria esercitare.

« Io son certo che niuno più dei professori e maestri e delle persone preposte alla direzione dell' istruzione apprezza il valore di questi diritti, e sente i doveri che reciprocamente ne nascono; epperò confido di ottenere anche a questo rispetto l' attivo e sincero loro concorso. Chiunque co' fatti, o col contegno mostrasse di rivolgere i suoi voti ad un passato assolutamente irrevocabile, non sarebbe degno di far parte del corpo insegnante sotto il regime della libertà costituzionale.

« Nel modo stesso che l' educazione e l' istruzione occupano un principalissimo luogo nella pubblica amministrazione, l' istruzione elementare precede ogni altro ramo dell' insegnamento, ed io mi faccio debito di dichiarare che ne faccio oggetto delle più sollecite cure. L' insegnamento elementare abbraccia tutto il popolo, e si rivolge principalmente a quella parte di esso, che essendo più povera ed infelice chiama a sè tutte le cure di un governo giusto e veramente democratico. Esso è la base ed il principio di ogni altro insegnamento, e la sua influenza esercitandosi su quella età in cui si incomincia e si avvia lo sviluppo del cuore e dell' intelletto, è duratura per la vita dell' alunno. Raccomando quanto so e posso questa parte importantissima della pubblica istruzione a tutti coloro che vi sono preposti. Vogliano essi aver sempre presente la necesità di proporre ed eleggere de' buoni maestri, di eccitare i comuni e retribuirli convenientemente, di sollecitarli a stabilire le scuole elementari ove esse mancano tuttora, e di sostenere e dirigere i maestr nell' eseguimento dei loro doveri.

« Io confido, che essi vorranno adoperarsi, in ispecie acciocchè coloro a cui spetta, siano convinti che non v' ha spesa che preceda in importanza quella dell' istruzione elementare. Siano questi persuasi essere impossibile l' avere buoni istitutori se non sono degnamente retribuiti, essere segno di rozzezza incredibile in un tempo di progresso e di libertà lo assegnare ai maestri degli onorari che parrebbero vili per chi prestasse opera meramente materiale o servile, ed il mantenere scuole secondarie colà, ove non esista una compiuta istruzione elementare.

« Tutti gli istituti che intendono all' educazione ed alla istruzione dell' infanzia, e quelli il cui scopo è di riparare nell' età adulta ai danni della mancata istruzione elementare sono con questa strettamente connesse. Perciò raccomando all' affetto ed al patriottismo di tutti gli uffiziali dell' istruzione pubblica le scuole infantili, le scuole serali, le dominicali, ed ogni altra istituzione di questo genere, e vivamente desidero che essi adoperino tutta loro influenza acciocchè questi istituti per ogni dove si moltiplichino, e siano, col pietoso concorso de' buoni cittadini, mantenuti e regolati. Nè debbono reputarsi estranei alla istituzione elementare quelle altre, le quali, sebbene non facciano direttamente parte di essa, pure contribuiscono assai a promuovere nel popolo, lo spirito d' ordine, la previdenza, e l' economia. Tali sono le casse di risparmio, di previdenza, di mutuo soccorso, ed altre simili, che ogni buon cittadino debbe a sua possa favorire, e che a maggiore ragione debbono promuoversi ed appoggiarsi coll' opera e col consiglio da quelli cui l' istruzione e l' educazione del popolo è principalmente commessa. Ed una parola di conforto e di incoraggiamento io debbo indirizzare

ai signori maestri elementari. Non ignoro quanto la condizione loro meriti tutta la sollecitudine del governo: essa non verrà lor meno.

« Il delicato e difficile loro ufficio comanda la stima ed il rispetto per tutti coloro che degnamente lo adempiono.

« L'educazione e l'istruzione pubblica entrò, non è guari, nella via che la deve condurre a quel seggio a cui la sociale di lei importanza la destina, nè è perciò a meravigliarsi, se, malgrado le solerti ed illuminate cure del governo, essa sia ancora lungi dal di lei scopo.

« L'istruzione femminile, lo stabilimento in tutti i comuni delle scuole elementari, il miglioramento delle scuole secondarie, ed universitarie, l'introduzione di scuole speciali e tecniche, l'attuazione dei collegii nazionali, una maggiore pubblicità per tutto ciò che riguarda la pubblica istruzione, e sopratutto il miglioramento nella condizione dei signori professori e maestri attirano tutta l'attenzione e la sollecitudine di questo ministero.

« Ove le prove tentate per la generale orgazizzazione dell' istruzione avranno rivelato dei difetti, mi affretterò a ripararli, approfittandomi di quei consigli che sarò lieto di richiedere o di ricevere dalle persone che, versate nella pratica dell' insegnamento, godono maggiormente della pubblica fiducia.

« Col sincero ed illuminato loro concorso, l'istruzione pubblica e gli uffici che vi si riferiscono, potranno essere messi sempre più d'accordo col reggime della costituzionale libertà, e giovarsi di quei miglioramenti che senza di essa non si potrebbero conseguire.

« La mancanza di una regolare statistica dell' insegnamento si fa pur vivamente sentire, essendo impossibile il conoscere senza di essa compiutamente tutti i difetti, ed il determinare i modi ed i mezzi per correggerli convenevolmente e con generale vantaggio. Questo ministero si è già occupato per preparare nn piano di statistica, pel cui effettuamento spero di ottenere il concorso di tutte le persone addette alla pubblica istruzione.

« L'impresa è grave, e maggiore assai delle mie forze; essa richiede tempo ed assiduo lavoro, e trova ostacoli nella condizione dei tempi: ma non mi mancherà nè il coraggio, nè la costanza, se non mi verrà meno il consiglio e la cooperazione delle persone illuminate e sinceramente liberali.

CUNEO, 8 *gennaio*. La colletta fatta in Cuneo per soccorsi a Venezia, della quale già parlammo in questo giornale, fruttò lire 1,133 45, che furono pagate al comitato sedente in Torino in tre volte, cioè lire 762 40 la prima, 292 40 la seconda, e 78 65 la terza; come appare dai documenti che riteniamo per darne visione a chi ne mostri vaghezza.

Ieri poi ebbe luogo nelle sale municipali un banchetto democratico, dato dai cittadini agli ufficiali lombardi che sono fra noi di stazione. Intervennero molti degli abitanti delle circonvicine terre e città: i commensali erano più di 200. Si lessero molti scritti in prosa ed in verso, tutti spiranti i più generosi sensi democratici ed italiani. Era una gara di affetto tra i lombardi ed i cuneesi, che muoveva a tenerezza, e tanto schiette e cordiali erano le espressioni, che dopo il comune immenso amore per l'Italia nostra patria comune, mal si potea sapere quale primeggiasse dei due nobili affetti, il desiderio dei cuneesi di far dimenticare ai fratelli lombardi che sono lontani dal nativo loro tetto, o la gratitudine di questi nel trovare si affettuosi fratelli nei cuneesi. Chi non fu profondamente commosso a così bello spettacolo, convien dire che nato sia senza cuore. Oh così tutti si unissero, così tutti si amassero i figli d'Italia! Ella ben presto tornerebbe regina.

SALUZZO, 10 *gennaio*. Giorni sono arrivarono in questa nostra città dodici ungheresi armati di tutto punto e provvisti persino di buoni cavalli. Essi abbandonarono segretamente le schiere dell' immane Radetzky, e già s'arruolarono nel reggimento di cavalleria che qui trovasi di guernigione.

Alcuni tristi incaricati dagli aristocratici di casa Viale raccomandano la candidatura dell' avv. Cassinis; ma predicano al deserto. Al 14 corrente gennaio i liberali si riuniranno nelle sale del palazzo Lombardi-Verrone per sventare ogni raggiro dei reazionarii, e raffermarsi nel loro divisamento di rieleggere l'avv. Riccardo Sineo, attuale ministro dell' interno.

Come in molte altre provincie venne in questi dintorni distribuito gratuitamente un malefico scritto intitolato: *Uomini e denari;* scritto derivante da quella infame genia indifferente per l'onore e la libertà della nazione; ma chi non è intinto dell'infernal pece, maledice chi ne fu l'autore, chi lo propaga e chi l'encomia. (*Naz. e Mun.*)

GENOVA, 10 *gennaio*, Ieri a sera radunavasi la commissione di commercio e invitato, v'interveniva pure l'ottimo nostro ministro Buffa. Aprivasi la seduta con un dotto discorso del presidente avvocato Parodi, nel quale nitidamente si delineavano le varie materie delle quali era la commissione stessa chiamata ad occuparsi. Subito dopo pigliava la parola il ministro ed accennato come egli sperasse avere dalla commmissione un valido appoggio per introdurre tutti quei miglioramenti che possono far rifiorire il commercio non solo di Genova ma di tutto lo stato, mostrava desiderio che essa volgesse il suo pensiero a tre importanti argomenti i quali potevano essere oggetto di pronte ed utili innovazioni.

E in primo luogo parlava di diritti di navigazione che gravano i nostri commercianti e ne rendono la condizione inferiore a quella degli stranieri, e del bisogno di portare a ciò qualche pronto rimedio o in tutto o in parte, avuto rispetto alle presenti condizioni del pubblico erario, affinchè il nostro commercio potesse più liberamente svilupparsi. Accennava poi all' amministrazione del porto di Genova, e alla necessità di meglio ordinarla acciò dall' esistenza di alcuni privilegi specialmente non venisse incomodo e danno ai commercianti.

Toccava poi dell' utilità che riceverebbe la marineria mercantile, quando fossero meglio e sopra più libera base ordinate le sue relazioni colla marineria di guerra.

Notando come il lavoro alla commissione assegnato richiederà senza dubbio un lungo spazio di tempo per essere compiuto, egli l'invitava ad occupersi il più presto possibile dei tre punti sopra accennati, acciò intorno ad essi si potesse subito metter mano ad utili riforme. Prometteva che appena giunto a Torino sarebbesi adoperato per dotar Genova di due scuole desideratissime ed utilissime quali sono quelle di Navigazione e di Costruzione navale; e infine dato un cenno intorno agli inconvenienti del presente insegnamento nautico dai quali provengono poi quelli della distinzione in capitani di mare di prima e di seconda classe, conchiuse col dire essere suo vivo desiderio che Genova potesse un giorno asserire non esser lui venuto al potere inutilmente per lei e pel suo commercio, ed aver ferma fede che aiutato dai consigli e dai lumi della commissione egli avrebbe potuto agevolmente conseguire la meta di quel suo desiderio.

Gazz. di Gen.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

IL PARTITO DUCHISTA IN PARMA

PARMA. Si è formato in Parma un club inteso a corrompere il popolo per trarlo al partito dell' ex-duca, a spiare i fatti delle persone le più influenti nella guardia nazionale e ad accalappiare qualche imbecille, che non manca mai nelle file della guardia stessa. Codesto club non la guarda ai mezzi per raggiugnere il suo scopo; scritti anonimi e calunniatori contro i cittadini conosciuti per i più avversi al Borbone, parole analoghe sui muri, viglietti affissi eccitanti a dichiararsi per l'alleato d'Austria; false notizie del prossimo arrivo di questo *padre reale*, per tener viva la fede e la speranza negli affigliati. Sono tali le arti dei nostri *clubisti*, dei quali basta conoscere i nomi per vedere l'impotenza dei loro sforzi più ridicoli che criminosi.

Fanno parte del suddetto conciliabolo:

Castellinard Giuseppe, francese, da tempo domiciliato in questi stati, *notus in Judaea* per le sue vecchie e recenti speculazioni;

Don Alvarez Perez, spagnuolo, ospitato da qualche anno nel nostro convento de' Benedettini, famigerato partigiano carlista, e di principii politici i più assoluti;

Facini Gio. Battista, custode dei palazzi e giardini ex-ducali, cui il cessato governo provvisorio, fra i suoi molti errori, commise quello di aumentargli lo stipendio di lire *mille*, su *cinquemila* franchi dati ad un uomo che non ne vale *cento*;

Formenti Amadio, quello stesso che è ricorso al padre della Lombardia, il non mai abbastanza amato Radetzky, per ottenere giustizia contro l'attuale governatore militare: quel desso che si gloria d'aver due figli tra gli ufficiali austriaci.

Oltre a questi sono ascritti al club:

Casali, ex-direttore della contabilità della corte;

Rondeau, ispettore delle scuderie ex-ducali;

Bessa, indoratore di corte;

Rinaldi Pietro, architetto;

Boni Cosimo, chincagliere;

Bettoli, professore architetto;

Gazzola Pietro, professore;

Gli ufficiali disertori dalle bandiere sarde.

Costoro si valgono di due vigliacchi nelle loro operazioni: di un certo *Romano Podestà*, espulso dalla guardia nazionale come indegno di appartenervi; di un *Monti Francesco*, pizzicagnolo, facitore di ridicole farse che non vennero fischiate per compassione.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

COMO, 3 *gennaio* In una domenica dello scorso decembre gli schiavi di Radetzky festeggiarono iu questa città l'esaltazione al trono del novello fantoccio, onde la camarilla austriaca stima poter in qualche modo fulcire il ruinoso edificio del decrepito impero. Anche in questa occasione i Comaschi, facendo eco alle altre città Lombarde, si mostrarono italiani di alto cuore. Si cantò nella cattedrale il *Te Deum*; ma la chiesa era un deserto: tranne i croati, il vescovo (molto più esecrabile dei croati), qualche prete, suo satellite, e qualche impiegato civile, che vuol mangiare il pane dell'infamia, la chiesa era un deserto. Alcuni contadini, passando innanzi alla maggior porta di essa, si scoprirono il capo fermandosi e per curiosità guardandovi entro; ma furono costretti a proseguir la lor via dai fischi e dagli urli di alcuni popolani, che stavano su la piazza ad esplorare chi avesse l'audacia di entrar nel tempio. Mentre si cantava il *Te Deum* il popolo s'avviò al cimitero; i giovani con in bocca una pippa di gesso (a significare che *s'impippavano* del novello imperatore) e le donne, in gran parte, vestite a bruno. Circa le ore quattro pom. fu imbandito all' albergo dell' Angelo un sontuoso banchetto, ove con due generali e lo stato maggiore sedè l'esoso mitrato, facendo brindisi all'Austria e bestemmiando l'Italia e tutti i buoni che le portano amore. Ciò fece sdegno ai Comaschi, non meraviglia; ben supendo essi che il Romano por conservare la mitra (acquistata simoniacamente con lo spionaggio) maledirebbe non solo all'Italia, ma a Dio stesso che la difende e vuol libera. Si ravvolga egli pure nel suo fango, e goda ancora per poco; noi frattanto consoliamoci del nobile e generoso contegno dei cittadini. Fra cui non ebbe alcuno che apertamente (le spie fecer baldoria, ma ritirando le orecchie dentro la testa, come fan le lumache) osasse dar cenno di contentezza. Ne pur G. R., colui che per mano di meretrici sparse e allegrò di fiori la strada al barbaro ritornante, nè per cotesto insulso verseggiatore e adulator nauseoso ebbe l'animo di comporre alcuna delle sue canzonette, con le quali fu solito ogni anno felicitare il giorno omastico e natalizio di Ferdinando, Al contrario nella città si sparsero a centinaia le due strofe seguenti.

Tremate, o barbari!
L'ora suprema
Alla tirannide
Vostra sonò.
L'ira dei popoli
Concorde, estrema
Dall'alpe al siculi
Campi sonò.

Così tutti i Lombardi e con essi i fratelli della Venezia, opponendo con mirabile accordo una resistenza, muta ma intrepida, alla oppressione dei vecchi e nuovi tiranni, eziandio fra le leggi marziali e statarie, provano a chiare testimonianze l'indomabilità di quei sentimenti che presto trionferanno con le armi.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

BRESCIA, 9 *gennaio*. Gli emissarii della polizia van raccontando la scoperta d'una vasta congiura tra Carlo Alberto e Radetzky per spingere innanzi le legioni lombarde e farle mitragliare dal cannone austriaco; e si racconta positivamente, si ripete, si fa ripetere, e si citano lettere che non hanno mai esistito: e già con certuni guai ad opporsi, guai a ragionare, guai ad invocare l'uso tranquillo del loro raziocinio! Non c'è verso, bisogna stringersi nelle spalle, sorridere all'importanza che metteno in codesti loro parlari, dare una voltatina di schiena e addio.

In valle Trompia un abate Chiodi ha sabbato scorso predicato dell' ubbidienza del suddito verso il proprio sovrano ed ha calcato assai e si è fatto intender bene di quanto voleva dire: poscia in piena tavola del parroco ha detto *l'infame tradimento* che si sta macchinando costi a carico dei lombardi, e così mille altre inverecondie. Ma la sera ebbe sotto le finestre un magnifico *charivari* di sassate e fischi a più non posso da quei bravi valligiani, i quali son tali da non lasciarsi certo smuovere dalle frasi ampollose e dai rumorosi periodoni. Gli fu cantato pure il *Miserere* e il *De profundis*. Il parroco fu costretto ad usare mitissime parole per calmare la commozione dei suoi convillici; e la domenica il sig. abate predicò subito più mogio, più dimesso e con frasi velate di scuse e di pentimento.

La nostra magistratura provinciale ha fatto ieri la più vile delle azioni, l'atto più inverecondo. Sieno notati i nomi di Luigi Maggi, dell' avv. Grandini (consigliato dall'avv. Barboglio), e dal cav. Porcelli, i quali non arrossirono di eccitare i loro colleghi perchè si ubbidisse all' ordine superiore di scegliere il deputato per Vienna. L'eletto, come già dissi, fu l'avv. Saleri. Alla sera i membri della provinciale si riunirono in casa Rosa e andarono in corpo da lui che li attendeva e rispondeva alla loro esposizione: « Mi si fa un insulto credendomi tanto vile da accettare l'infame carico. Io non mi moverò mai volontariamente dalla mia patria, che lor signori hanno oggi stranamente vilipeso. Per farmi cangiare parere e farmi andare colà, occorre la gendarmeria. » Bravo l'avvocato! Infamia a chi, per la propria viltà vorrebbe far vedere che infiacchito e dimesso è l'animo di Brescia! Essa, per Dio! non cederà mai neppure d'un ette.

Milano dicesi abbia risposto sul conto dell' elezione del deputato: « Le sorti di Lombardia trattarsi a Brusselle, e doversi aspettare un' esito di colà prima di occuparsi dell' ordine di Montecuccoli. » Bergamo: che la congregazione provinciale non si crede aver mandato sufficiente per occuparsi di ciò.

E Brescia, l'invitta Brescia? Per Iddio Santissimo! L'infamia di pochi non sarà mai per bruttarla!

Si va dalla polizia soffiando nelle orecchie ai suddetti pseudomagistrati che non avendo accettato Saleri preghino quel Cesare Noy, ex-segretario gratuito al governo di Venezia e che è attualmente *ad potere* di Montecuccoli con 12m. svanziche annue.

VENEZIA, 30 *dicembre*. Leggiamo nella *Gazzetta di Venezia*:

« Riportiamo la sessione del parlamento piemontese del 19, in cui venne a gran maggioranza deliberato di sussidiare Venezia con 600,000 franchi per mese.

« A questo bel fatto, che tanto onora il parlamento piemontese, deve portare tributo di lode e di riconoscenza, non solo Venezia, ma Italia tutta. Venezia poi va doppiamente lieta di ciò.

« Infatti, ella non si compiace tanto di veder sancito un così efficace soccorso alla propria salute, quanto esulta per quel patriottismo che si è spiegato nella camera, per quel caldo sentire de' suoi oratori, per cui il parlamento piemontese è omai guarentigia di un sincero e valido appoggio alla causa italiana. »

ELEZIONE DEI DEPUTATI.

BRA'. Uno dei più splendidi ornamenti ch' ebbe ad acquistare la nostra università da un anno è l'ottimo professore di Leggi, Lione Antonino, cui la severità dei modi e un certo rigorismo di carattere non impedirono punto le più vive simpatie della nostra generosa gioventù, la quale sa pur sempre riconoscere dov' è la scienza, il civismo e la rettitudine del sentire. Nel proporre tal uomo alla rappresentanza di questa città, che gl dava la culla, noi crediamo ch' essa abbia piuttosto a tenersene onorata che non ad onorarlo. Ben sappiamo come non manchi chi voglia rappresentarlo come sfegatato per le instituzioni repubblicane; ma sappiamo pure che se vi ha del vero in tali voci, credendolo gli onesti sono persuasi che il Lione intenderà sempre a sposarle in istabile connubio colla monarchia, il che è quanto dire ch' ei cerca tutelare questa assai meglio di tutti i dottrinari, i conservatori, o gli aristocratici.

CHIERI. Un nuovo Don Chisciotte si presentava giorni sono a voi, o buoni Chieresi, promettendovi di combattere contro quei mulini a vento del *socialismo* e del *comunismo* che solo la sua amena fantasia sapeva immaginare in Piemonte. Com' esso fosse sul campo della guerra d'indipendenza, noi per i primi lo sappiamo, e per i primi gli testimoniammo le più vive lodi. Ma dove lo conducessero i traviamenti del *Risorgimento*, non vorremmo doverlo ripetere per onore del nostro esercito. E come esso intenda la situazione politica presente, basta a dimostrarlo il suo panico timore del comunismo. Noi pertanto veniamo a proporvi altr' uomo che prode già in campo e fortissimo cittadino meritava le persecuzioni del ministero Borelli e le bellissime dimostrazioni della più generosa fra le città, Genova. Esso è il generale Zenone Quaglia.

NOTIZIE DEL MATTINO

— Il decimo bullettino officiale, in data di Vienna 5 corrente, ci rappresenta l'esercito imperiale alla distanza di quattro leghe da Buda. La dieta aveva spedito una deputazione a Windischgraetz, che non la volle ricevere. Il bano, a Moor, sconfisse il generale Perczel, che si ritirò verso Alba-Reale; altri generali austriaci si avanzavano per diversi nel lati cuore dell'Ungheria.

— Le notizie particolari sono contraddicenti: secondo le une si è fatta una gran discordia fra Deak e Kossuth, per cui quest'ultimo sarebbe fuggito a Comorn, lo che sembra difficile; altri invece aggiungono che Kossuth è infaticabile nel provvedere alla difesa dell'ultimo asilo de'Magiari: difesa per altro che non può durare a lungo.

CORSO DEI FONDI

Torino 11 gennaio	5 per 100 decorrenza 1 gennaio L.	»	»
	5 per 100 » 1 ottobre. »	»	»
	4 per 100 con premio 1 ottobre. »	870	»
Parigi 6 —	5 per 100. . . . . »	75	10
	3 per 100. . . . . »	45	90
	Azioni della banca . . . . »	1685	»
Londra 5 —	Consolidati in conto . . . . . . »	88	7/8
Vienna 5 —	Azioni della banca. . . . . . . »	1094	»

Distribuiamo ai nostri associati, per loro edificazione, un elenco dei membri della congregazione di casa Viale con una introduzione del sig. Costantino Reta.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*

G. ROMBALDO *Gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI